

DARIA E D'AMORE

LE PASSIONI CHE GIRANO INTORNO

Vanity Fair



di **DARIA BIGNARDI**

Quando il male è tuo padre

Cosa fareste se scopriste che vostro padre è un demonio, oltre a cercare di non impazzire?

Per Caroline, la figlia quarantenne di Gisèle e Dominique Pelicot, il punto di non ritorno in cui la sua vita – che ruotava intorno a marito, figlio, fratelli, genitori, amici e lavoro – si disintegra, sono le 20.25 del 2 novembre 2020. Il momento in cui sua madre le dice al telefono che il padre da quella mattina è in stato di custodia cautelare: «Invitava degli uomini a casa nostra... Ho visto diverse foto mie. Addormentata, a pancia in giù e sul letto. Ogni volta con uomini diversi, tutti sconosciuti». Quello che fa Caroline,

scaraventata dentro a un incubo, oltre a perdere la testa, gridare, insultare suo padre, è cominciare a tenere un diario: «Scoprirò in seguito che le persone colpite da uno shock traumatico spesso ricordano solo un dettaglio... Per me è l'orologio del forno». Da quel momento il ricordo del padre che al volante dell'auto carica di valigie faceva battute e canticchiava Barry White entusiasta di partire per le vacanze coi suoi tre bambini seduti sul sedile posteriore non esiste più. «Adesso sarai per sempre quello che organizza le orge e che vive una vita di atroci bugie». Il diario di Caroline si conclude tre anni prima del processo

IL MEMOIR

E ho smesso di chiamarti papà di Caroline Darian (Utet, pagg. 216, € 19, traduzione Valentina Maini) è il memoir scritto dalla figlia di Gisèle Pelicot (a destra).



che lo condannerà a vent'anni. *E ho smesso di chiamarti papà* mi ha colpito per la sua asciuttezza. È difficile raccontare il male ma Caroline Darian, che ha scelto di firmarsi con uno pseudonimo che racchiude i nomi dei suoi fratelli, e che dal 2022 è impegnata in un'efficace campagna contro la sottomissione chimica, c'è riuscita in pieno. Si erge su questa storia sconvolgente la figura fiera di sua madre Gisèle: «Siamo molto diverse. Io sono un libro aperto, fatico a nascondere le mie emozioni. Lei invece somiglia a una regina medioevale: schiena dritta, mento in su, e non un lamento. La vedo che si staglia silenziosa tra le rovine: è lei l'unica eroina di questa storia».



LA MOSTRA

DOMANDE DA FARSI

Si chiama *Action Mélancolique*, l'opera del 1974 della performance artist francese Gina Pane. Fa parte della mostra *Essere Donna. Il corpo come strumento di creazione e atto di ribellione*. I lavori di artiste geniali e «disobbedienti» come Marina Abramović, Sang A Han, Annette Messager, Shirin Neshat scelti da due curatrici – Maria Vittoria Baravelli e

Annamaria Maggi – pongono molte domande: «Cosa significa davvero essere donna? È una questione biologica o culturale? Un ruolo imposto o una scelta consapevole?». L'idea non è dare risposte, ma portarci a riflettere, pensare, o ripensare, su quello che magari credevamo da sempre di sapere (Galleria Fumagalli di Milano, dal 5 marzo al 30 maggio). LAURA FIENGO